

Godzilla II - King of the Monsters

L'agenzia cripto-zoologica M.O.N.A.R.C.H. studia e sorveglia i Titani, gigantesche creature sepolte da millenni: gli antichi dominatori del pianeta. La dottoressa Emma Russell mette a punto un sistema per comunicare con i mostri; quando una delle creature è risvegliata, la scienziata è rapita insieme alla figlia Madison da un gruppo eco-terroristico che vuole i mostri ridestati dal letargo. Tocca a Mark, zoologo e padre assente che ha perso il figlio a causa di Godzilla, salvare la famiglia e aiutare l'agenzia a ripristinare il perduto equilibrio naturale del pianeta: la convivenza dell'essere umano con i Titani, in uno scontro per la supremazia del più forte.

King of the Monsters è un monster movie graficamente spettacolare, ogni fotogramma è una tavola animata, dipinta con passione e voglia di mostrare la grandezza delle icone giapponesi. Il regista e co-sceneggiatore **Michael Dougherty**, oltre a *Godzilla* (*Godzilla*, 1954), il mitico lucertolone mutato dalle radiazioni nucleari, mette in campo i Kaiju più famosi, partoriti dalla mente del maestro **Ishirō Honda**: *Rodan* (*Rodan, il mostro alato*, 1956), enorme pterodattilo preistorico, conosciuto come il demone del fuoco, *Mothra* (*Mothra*, 1961), falena bioluminescente, la protettrice della natura, e *King Ghidorah* (*Ghidorah! Il mostro a tre teste*, 1964), il Mostro Zero, drago tricefalo extra-terrestre che emette onde energetiche distruttive.

Se la maestosità visiva è il punto di forza di un monster movie mastodontico, la caratterizzazione dei personaggi e le scelte narrative sono i suoi punti deboli. Il sacrificio sbarra le porte a ogni possibilità di ricongiungimento dei personaggi, guidati da folli ideologie utopistiche che snaturano il concetto stesso di famiglia e azzerano il razioicinio scientifico; concetto sul quale il *Godzilla* di **Gareth Edward** poneva efficacemente il focus. L'uso di armi di distruzione di massa non sembra essere un problema per il genere umano che preferisce vivere da padrone in un mondo devastato e contaminato, piuttosto che condividere un pianeta rigoglioso di vita generata dalla "benefica" radioattività dei Titani. Il messaggio ambientalista sembra potente, ma non lo è, e **Michael Dougherty** lo manca volutamente, senza osare, con situazioni e battute da cliché efficaci per un monster movie da manuale, ma che non lasciano il segno.

King of the Monsters si concentra sulla forma e la potenza dei mostri, dando grandioso sfoggio delle loro peculiari caratteristiche: protagonisti assoluti di scontri coreografati in modo sublime attraverso una scelta cromatografica impeccabile che li identifica in modo univoco. Nello sgargiante affresco, i contrasti sono luminosi e abbaglianti, anche se scene di lotta in ambienti cupi e battuti dalla pioggia, in pieno stile *Pacific Rim*, non mancano. Se ai Titani è concesso di avere una "personalità", lo stesso non si può dire dei personaggi: impotenti contro le forze primordiali che si abbattono sul mondo, gli esseri umani compiono gesta stupide e controproducenti per la risoluzione del conflitto di cui sono semplici spettatori, meritandosi l'estinzione che hanno scatenato.

Alessandro Pin